

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LI, fascicolo 4 (2015)

L'ESSERE UMANO AL VAGLIO DELLE NEUROSCIENZE

*Thierry-Marie Courau – Regina Ammicht Quinn
Hille Haker – Marie-Theres Wacker (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Abstracts

I. Neuroscienze, esperienza e filosofia

MATTHIEU RICARD, *Esperienza interiore e neuroscienze*

23-36

La vita contemplativa e le neuroscienze hanno qualcosa in comune? L'esperienza spirituale sfugge ad ogni indagine materiale o, al contrario, non è che il risultato di processi fisici? Da parecchi anni si conducono studi sulle emozioni, sulla mente di persone che si sono sottoposte ad intensi esercizi di "meditazione". I risultati sembrano dimostrare che il cervello può essere allenato e modificato fisicamente, fino a produrre effetti benefici sulla salute e a trasformare emozioni negative in risorse positive. Il cervello evolve di continuo in funzione delle esperienze alle quali la persona è sottoposta: oggi si parla della sua "neuroplasticità". L'autore prende esempio dalla distinzione tra la compassione buddhista e l'empatia, e dalle loro pratiche, per concludere all'importanza di attualizzare il potenziale di trasformazione del suo spirito, al fine di servire gli altri in maniera corretta.

WILL CRICHTON, *La generosità del filosofo e i suoi limiti:*

Paul Ricœur e la neurofilosofia

37-48

Paul Ricœur è stato salutato come un filosofo "generoso", forse a causa del suo stile benevolo di ricerca filosofica, che contrappone le teorie concorrenti in tensioni e scontri produttivi, dialettici, cercando sempre di portare alla luce i contributi positivi e di costruire un terreno comune tra loro. Il presente saggio esplora alcuni limiti della generosità di Ricœur, concentrandosi su come

egli concepisce il rapporto tra filosofia e neuroscienza, mettendo in evidenza le sue preoccupazioni e le ansie per l'effetto potenzialmente reificante di quest'ultima sui problemi della libertà e dell'etica, pur sostenendo che parecchi aspetti-chiave del suo sistema filosofico sono in realtà altamente compatibili con l'attuale ricerca "neurofilosofica".

KLAUS MÜLLER, *Vaniloqui a proposito di una nuova dottrina salvifica?*

Risultati e limiti delle neuroscienze

49-62

Non sono primariamente gli antichi enigmi filosofici che riguardano la coscienza e la volontà libera, ma le sfide da parte dell'esorbitante aumento di malattie neurologiche, indotto dalla elevata aspettativa di vita, che negli ultimi venticinque anni hanno fatto diventare le neuroscienze delle discipline di punta. Attraverso la loro parziale intersezione con la ricerca sull'intelligenza artificiale ne è nata una collaborazione tra interventi tecnici medici e informatici, la quale porta ora a radicali cambiamenti culturali che superano di gran lunga la nascita della rivoluzione industriale nel XVIII/XIX secolo e inducono forme di vita che pochi anni fa non erano neppure lontanamente immaginabili.

II. Questioni etiche

STEPHAN SCHLEIM, *Indagine sugli ultimi risultati della morale.*

La ricerca sul cervello: da ipotesi ad autorità morale

63-80

La ricerca neuroscientifica sulla morale a partire dai primi anni del 2000 ha ricevuto molta attenzione. La tesi di questo contributo è che soprattutto si tratti di un fenomeno di comunicazione, mediatico: è stato abilmente suggerito che la ricerca sul cervello potrebbe assumere un ambito tradizionalmente riservato alla filosofia, alla teologia e alla psicologia morale, attraverso scoperte realmente nuove, sostenute scientificamente, sul pensare, sul sentire e sull'agire morale. Qui sono stati ripresi in modo nuovo i punti di vista più datati per cui la ricerca sul cervello acquista particolare significato, persino una autorità ultima, a motivo del ruolo cruciale del cervello per l'intera psiche. Dopo averlo descritto come fenomeno comunicativo, vengono discusse le difficoltà fondamentali insite nella ricerca della morale. Infine si è chiarito che questa ricerca, nonostante tutte le limitazioni pragmatiche e di

metodo, ha conseguenze pratiche, che richiedono una riflessione critica sia interdisciplinare sia sociale.

ELISABETH HILDT, *Cervello, morale ed etica: quale rapporto?*

81-91

Il contributo si occupa della questione del rapporto tra risultati di studi neuroscientifici, decisioni moralmente orientate ed etica. In primo piano sta questa problematica: in che misura le conoscenze, veicolate dalle neuroscienze, dei meccanismi che stanno alla base di decisioni o giudizi morali possono influenzare le nostre idee riguardo a decisioni morali o alla adeguatezza di teorie etiche? Il rispettivo complesso di temi fa riferimento essenzialmente a risultati di studi che sono stati pubblicati nel 2001 da un gruppo interdisciplinare guidato da Joshua Greene. Questi risultati vengono descritti e sottoposti a una valutazione in rapporto alla loro ricezione nell'etica e nelle teorie giuridiche.

HILLE HAKER, *Identità sessuale, cervello e corpo*

92-107

È difficile che ad un settore delle scienze venga riconosciuta tanta oggettività quanta se ne riconosce alla ricerca sul cervello. Se si potesse provare sul piano neurologico che c'è una differenza tra i sessi, corrispondente alla tradizionale differenza fra maschilità e femminilità, ciò risulterebbe di fondamentale importanza anche per la teologia. L'analisi critica degli studi scientifici mostra invece che l'interpretazione di risultati neurologici è guidata da presupposizioni sociali piuttosto che dai dati empirici puri. Il contributo mostra come anche nelle scienze il "sesso" non viene affatto "scoperto", ma piuttosto "costruito", senza che si debba con ciò negare il dato di fatto biologico. Soltanto: questo non procede lungo la linea della differenza tra i sessi, ma evidenzia piuttosto la grande ampiezza tra i poli idealizzati di maschilità e femminilità. La teologia farebbe bene a prendere atto della ricerca scientifica per stabilire i suoi propri giudizi su una base migliore.

III. Prospettive teologiche

JOËL MOLINARIO, *L'umano fallibile e le neuroscienze*

108-123

Il discorso sulle neuroscienze non è univoco e le teorizzazioni si succedono alla velocità dei progressi tecnici realizzati. Tuttavia la

riflessione teorica che accompagna lo sviluppo delle neuroscienze non è priva di intendimenti filosofici. Le neuroscienze potrebbero essere l'argomento decisivo di una volontà chiaramente evidente di porre fine alla metafisica occidentale proveniente dal giudeo-cristianesimo. Per chiarire tale punto, il presente contributo riporta due dibattiti. L'oggetto dello scambio tra Changeux e Ricœur è la risposta alla questione: «Le neuroscienze possono forgiare una specie umana più morale?»; mentre la questione «l'uomo è ridicibile alla sua descrizione neurobiologica?» riguarda lo scambio tra Schaeffer e Valadier. Pur se le discussioni affrontate non raggiungono lo scopo prefissato, hanno però il merito di mettere in evidenza alcune questioni antropologiche fondamentali poste dallo sviluppo delle neuroscienze. Rimane la sfida di stabilire se vi è effettivamente un "io" vulnerabile che pensa e se vi è un "io" fallibile che decide.

EDUARDO R. CRUZ, *Homo capax Dei: neuroscienze e nuova immagine di Dio*

124-134

Il discorso teologico, descrivendo solo in forma analogica la realtà divina, utilizza le conoscenze delle scienze particolari per la scelta delle analogie. Queste conoscenze hanno un impatto negativo (questione del libero arbitrio, critica di proiezioni e antropomorfismi, inganno e autoinganno), ma ne hanno anche uno positivo, dal momento che possono informare su antichi concetti della teologia. In particolare si evidenziano quelli di natura pura e *potentia oboedientialis*, derivati dalla tradizione tomista. Attraverso di essi si evidenzia l'integrità della natura e l'autonomia della sua conoscenza. Quest'autonomia implica anche che il discorso scientifico è simmetrico rispetto all'esistenza o meno degli oggetti di fede. Si difende qui l'appropriatezza della nozione di *homo capax Dei*, che può ricevere sostegno e rideterminazione a partire dalle neuroscienze contemporanee.